



*A colloquio
con Silvano Petrosino*

Libri da leggere
con la matita
in mano

ALESSANDRO VERGNI
A PAGINA 8

Riflessioni a partire dalla «Lettera sul ruolo della letteratura nella formazione» di Papa Francesco

Libri da leggere con la matita in mano

A colloquio con Silvano Petrosino

di ALESSANDRO VERGNI

Nel corso del suo Pontificato Papa Francesco è più volte intervenuto pubblicamente sull'importanza delle storie e della letteratura. Lo ha fatto in occasione della Giornata delle Comunicazioni del 2020 e con grande forza vi è tornato con la *Lettera sul ruolo della letteratura nella formazione* nell'estate 2024. La rilevanza della letteratura nell'ambito della riflessione sulla vita umana è al centro di *Letture. La verità della finzione* (Milano, Vita e Pensiero, 2024, pagine 240, euro 18) di Silvano Petrosino, che raccoglie undici interventi su altrettanti capolavori della letteratura mondiale.

Come mai ha sentito l'urgenza di questa raccolta e perché proprio in questo momento?

In parte ciò è legato al fatto che mi sto avvicinando a un punto importante della mia vita professionale. Poi per un motivo ancora più profondo. Ripensando al percorso fin qui compiuto, mi sono accorto che nel mio lavoro di insegnamento e di ricerca, nelle mie conferenze, la mia attenzione ha sempre fatto riferimento, quasi spontaneamente, a due temi: la letteratura e la Bibbia. Questo, tra l'altro, non essendo io né un letterato né un biblista. Per la verità ci sarebbe stato anche un terzo ambito che mi ha sempre affascinato, ma che non ho praticato, la psicoanalisi, ma quella è un'altra storia.

Infatti lei è un filosofo, come mai si è sempre concentrato su questo?

Mi sembra di essere stato attratto dalla letteratura e dal grande racconto biblico perché sono ambiti nei quali, meglio che in ogni altro, posso trovare una parola autentica su cosa sia l'esperienza umana, su cosa il vissuto porti con sé; mentre il più delle volte mi pare di sentire discorsi superficiali o addirittura menzogneri. Questo per me è stato il punto: la ricerca di elementi di autenticità relativi al vissuto soggettivo. In questo senso è illuminante quanto affermato da Lacan quando asserisce che gli analisti hanno a che fare con degli schiavi che si sentono padroni.

In che senso questi elementi contengono un'autenticità e un enigma?

Quando tuo figlio ti domanda «Papa, quando hai conosciuto la mamma?» tu gli racconti una storia. Al tempo stesso, nella lingua italiana, l'espressione «raccontare storie» vuole anche dire «raccontare delle bugie». Ecco allora che il riferimento al testo letterario e alla Bibbia è relativo a questo tentativo di dire un po' di verità sul vissuto umano. Questo è il nucleo della questione al centro del volume.

Per lei la letteratura non parla della vita, ma di alcuni aspetti dell'esperienza umana. Che differenza c'è fra queste due frasi che appaiono tanto simili?

Se c'è una tesi alla base del libro è



proprio il provare a far chiarezza su questo. Prendiamo ad esempio la figura di Satana in Milton. Milton fa dire a Satana, allorché vede il Paradiso Terrestre e Adamo ed Eva che si abbracciano: «Come sono belli, li potrei amare. Però io sono il diavolo, sono venuto per odiarli», preferisce cioè identificarsi con la sua supposta natura piuttosto che accettare l'evidenza. Milton, da grande scrittore qual è, nel mostrare questa realtà un capolavoro e indica con chiarezza un tratto, non della vita, ma del vissuto soggettivo. Ognuno, infatti, nel corso della propria esperienza, può perdersi nell'immagine che si fa di sé.

Attraverso la scelta degli autori e delle opere contenute nel suo lavoro si ha l'impressione che, almeno implicitamente, stia prendendo le distanze da un'idea di arte che si sente in dovere di educare, di mostrare allo spettatore una morale.

Un grande autore non scrive quello che vuole, scrive quello che deve. C'è un'urgenza nello scrivere e dello scrivere. Lo scrittore non ha il problema di educare, non deve salvare o convertire nessuno, deve scrivere quello che deve scrivere. Oggi, invece, la letteratura, il cinema, fanno spesso il contrario e inseguono i temi del momento, cadendo così nella trappola dell'attualità.

Però la vera letteratura, pur non volendolo, educa lo stesso. Com'è possibile?

Lo fa in quanto cerca di dire la verità, e la verità educa. Occorre ribaltare i termini della questione, quindi: non è che un autore vuole educare e allora dice la verità, ma dicendo la verità educa. È il tema dell'urgenza della scrittura. L'artista cosa deve fare? Mi ripeto: deve fare quello che deve fare, ed è nella misura in cui rimane fedele a questo imperativo che diventa anche un soggetto educante. Facciamo un esempio. Quando a volte le maestre o le professoresse a scuola dicono ai ragazzi «dillo con parole tue», ecco, lo scrittore non può farlo, perché quello che scrive è l'unico modo in cui quella verità, cercata o incontrata, può essere detta. Non ci sono al mondo altre parole per

farlo. Questo è il suo compito.

Prende in esame quasi esclusivamente autori del passato: in cosa consiste la contemporaneità di un'opera?

Che cos'è un classico? Perché *Pinocchio* è un classico, così come lo sono *l'Iliade* e *l'Odissea*? Perché, pur nei suoi limiti, non tradisce l'umano e chi non tradisce l'umano rimane. Invece oggi, purtroppo anche nella scuola, si cerca l'attuale, non il contemporaneo. Si ricorre cioè a una sorta di astuzia pedagogica nella convinzione che se uno scritto è attuale, nel senso di recente, allora è in grado di intercettare meglio le domande dei ragazzi. A me questa strada non convince.

Altro fenomeno per rendere più vicini gli autori ai giovani è poi quello di attualizzare ad esempio le fiabe secondo una sensibilità dei nostri giorni. È un tema su cui lei ha lavorato molto.

Torna il tema del voler educare facendo dire ad alcune opere cose che non hanno mai inteso dire. Anche questa è una trappola. Se vuoi dire qualcosa di nuovo, per rispetto delle fiabe, dei romanzi, scrivine di nuovi, non stravolgere quelli che già ci sono. E ricordati che la letteratura non dà mai soluzioni, ma lascia il campo aperto alle risposte che ci vengono incontro dal paragone tra il testo e la nostra esperienza.

A proposito dell'esperienza, ho fatto un esperimento: ho chiesto all'Intelligenza artificiale di spiegarmi «Il procuratore di Giudea» di Anatole France. La differenza tra quello, elaborato artificialmente, e il suo, contenuto nel libro, è notevole. Mentre nel primo caso ho avuto una descrizione del testo dotta ma piatta, nel secondo mi sono trovato dinanzi a una immedesimazione. Mancava nel primo caso il cuore. Quanti sono gli attori che entrano in gioco quando leggiamo un romanzo?

È la cosa meravigliosa che accade in modo supremo con la Bibbia: riesci a leggere solo ciò che contribuisce a scrivere, cioè tu non sei uno spettatore, sei un attore della scena. Tu intervieni facendo intervenire ciò che leggi nella tua



vita e ciò aggiunge qualcosa ad essa. Ogni lettore è un ri-lettore, ma in un certo senso ogni lettore è anche uno scrittore. Ma questo è quello che accade nella nostra esistenza; come sostiene Von Balthasar, se avesse fatto tutto Dio noi saremmo inutili. Per questo dico sempre: come si legge un libro? Con la matita, perché bisogna sottolineare, glossare.

Quindi, riprendendo il titolo del capitolo che dedica ad Anatole France, non basta incrociare un testo, va innanzitutto incontrato.

Certamente, perché nell'incontro ci sei tu, cioè il lettore-scrittore. Io chiamo questo proprio la legge dell'incontro. Qualcosa ti viene incontro solo nella misura in cui tu gli vai incontro. Prendiamo ancora un esempio dal racconto biblico: Mosè è nel deserto a pascolare, è nella sua quotidianità. A un certo punto vede il rovetto ardente. Si meraviglia e va a vedere. È a quel punto che il rovetto gli parla, non prima; il rovetto ha parlato perché Mosè è andato lui incontro. L'incontro infatti è questo doppio movimento dei due soggetti della storia. Mosè viene preso nella sua quotidianità da qualcosa a cui decide di accostarsi.

Cosa permette allora, dentro il quotidiano, di far fare il primo passo verso quel qualcosa che suscita stupore?

L'attenzione, che vuol dire il cuore e tanto altro ancora. Prendiamo il salmo 18: «I cieli narrano la gloria di Dio», ma c'è bisogno di qualcuno che legga questa narrazione, altrimenti sarebbe tutto inutile. Secondo me è il motivo per cui Gesù non risponde alla domanda di Pilato «Che cos'è la verità?»; probabilmente Gesù percepisce che la domanda di Pilato non è mossa da un desiderio, da un'attenzione autentica, ma da una curiosità superficiale.

Se le chiedessi di selezionare uno tra gli 11 autori contenuti nel suo «Letture», quale citerebbe?

Céline e il rapporto tra verità e allucinazione nella vita dell'uomo. È il tema che riguarda il fantasmatico, la realtà che è più di se stessa perché allude e contiene una dimensione più profonda, simbolica. È anche quello che scrive Singer a proposito del demone. La realtà contiene anche per lui un mistero che ci raggiunge attraverso la soglia dell'apparenza. L'amore salva tutto, perché supera il visibile ed è capace di trasformare anche quel demone. Oppure pensiamo a don Chisciotte, citato nel capitolo su Wallace. L'allucinazione di don Chisciotte è seria: Dulcinea, la moglie dell'oste, i mulini a vento sono tutte figure trasformate. Sancho Panza sa che il suo signore è pazzo, eppure lo segue.

In tutti questi casi abbiamo ben descritto una realtà abitata anche dal male.

Cassirer parla dell'aggrovigliata trama dell'umana esperienza. Nell'esperienza dell'uomo non ci sono solo cose belle, ma anche delitti, nefandezze. Come nella parabola del grano e della zizania dobbiamo prendere entrambe le cose, perché quando pretendiamo di separare a priori, artificialmente, il bene dal male (bypassando il problema della libertà) accade quello che ci mostra Dr. Jekyll e Mr. Hide: la nascita dei mostri.

Se, in conclusione, le chiedessi da cosa nasce una storia, cosa mi direbbe?

Dallo stupore e dalla paura, le due cose vanno sempre insieme. Statisticamente il tema del dolore, del timore, tende a prendere il sopravvento. Aristotele dal canto suo sostiene che la filosofia nasce dallo stupore e non dalla paura. Questo, dal punto di vista religioso, è molto interessante, in quanto una religiosità che nasce dallo stupore è ben diversa da una religiosità che nasce dalla paura. Sono però temi intrecciati. E comunque è sempre un'eccedenza il motore che provoca meraviglia e che dà avvio alla narrazione della storia.



Marc Chagall, «Il concerto» (1956, particolare)

